

Trieste e Fiume: due città dal passato e dalla lingua simili

Nella Biblioteca «Stelio Crise» del capoluogo giuliano presentato il volume di Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano

TRIESTE | “È un libro che mancava”. Così ha esordito Elvio Guagnini, professore emerito dell'Università di Trieste, incaricato di presentare “Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume” nell'ambito dei Giovedì Minervali della Società di Minerva di Trieste, presso la Biblioteca statale “Stelio Crise”. “È un libro utile, dice qualcosa di nuovo, copre spazi di conoscenza sulla storia di Fiume e sulla sua cultura. Il titolo trae spunto dai versi di Osvaldo Ramous, che racconta nelle sue poesie di una città che ha subito disastri di vario genere e che ha avuto grandi problemi con la propria identità. È un libro che dice qualcosa di più della sola storia del '900”.

Guagnini si è soffermato sul lavoro delle due autrici del volume, le prof.sse Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, cofondatrici e docenti del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume, molto attente ai problemi linguistici. Ha dozziosamente raccontato dell'importanza del Dipartimento, molto attivo soprattutto nei confronti degli insegnanti di lingua italiana dell'Istria, “nello sforzo di mantenere viva la cultura della minoranza italiana presso le nuove generazioni. Il gruppo nazionale italiano, nel momento stesso in cui è diventato appunto minoranza, necessita di un lavoro importante di sostegno”. Guagnini ha proseguito facendo riferimento a un forte parallelismo nella storia di Trieste

e Fiume. Entrambe nascono per decreto e sono quindi un po' artificiali, anche se Trieste si sviluppa più poderosamente. “Entrambe si sviluppano demograficamente, il dialetto è la lingua franca, le città ospitano scuole di diverse comunità linguistiche e culturali. Gli scrittori vantavano appartenenze in famiglie in cui si parlavano più lingue. Fiume ebbe poi la vicenda di D'Annunzio con momenti straordinariamente drammatici, poi l'esodo. Gli scrittori che se ne andarono in Italia, erano italiani ma mantennero questo retroterra particolare. Marino Raicich, studioso di storia della scuola, ebbe sempre a cuore questa questione; tutti gli intellettuali di Fiume se ne occuparono, perché la scuola è elemento importante per la condizione di quella realtà sociale”.

Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano hanno portato all'attenzione del pubblico presente i versi dei tanti letterati, oggetto di studi delle due ricercatrici, leggendone alcuni versi dalle loro composizioni: Santarcangeli, Lucifero Martini, Gino Brazzoduro, Nevio Milinovich, Ettore Mazzieri, Alessandro Damiani, Scotti, Schiavato, Zeichen, Diego Bastianutti e Laura Marchig.

“Tra questi autori ci sono diversità generazionali, alcuni sono rimasti, altri sono andati via. C'è l'esempio di Brazzoduro – ha ricordato Guagnini – che studia lo sloveno, traduce dallo sloveno, promuove la rivista bilingue ‘Most/Il Ponte’.

GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ
CORINNA GERBAZ GIULIANO

UN TETTO DI RADICI

Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume



La copertina del volume

Oggi l'AFIM – associazione dei fiumani in esilio, assieme agli Studi fiumani di Roma, traducono Santarcangeli, Ramous e Morovich, per coinvolgere nella nostra cultura la popolazione croata”.

Mazzieri-Sanković ha ricordato come fosse difficile nel dopoguerra fiumano la lettura di libri italiani. Solo dopo il '64 si cominciò a vedere un cambiamento, che tolse dalla marginalizzazione gli autori italiani, fino al cambiamento con il crollo della Jugoslavia e la guerra, quando cominciarono a scrivere in tanti, tanto, tutto ciò che prima non si era potuto dire. In conclusione Elvio Guagnini ha chiesto alle due studiose uno sforzo in più, editare un'antologia delle poesie di questi autori, perché la poesia va letta molte volte, è un passo verso la riscrittura della storia e della cultura di Fiume, perché ora si troverebbero sicuramente nuove tracce.

Rossana Poletti